



Settembre/Ottobre 2010

n° 7/8

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XL - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino



**LA CULTURA
DEL DONO**

Anno XL n. 7/8
Settembre/Ottobre 2010

Direttrice responsabile

Adriana Rossi

Coordinatore

Luigi Russo

Redazione:

Sr. Elena D'Angelo

Sr. Luigia De Martino

Sr. Teresa Concetta Federico

Sig.na Giuse Gambini

(Miss. di Carità)

Sr. Andreina Lamacchia

Sr. Vita R. Leone

Sr. Raffaella Lionetti

Sr. Gemma Mancini

Sr. Luigia Manni

Sr. Anna Eletta Russo

Sr. M. Gaetana Triggiani

Sr. Assunta Veneri

Corrispondenti dall'estero

Albania: Sr. G. Rotunno

Argentina: Sr. A. Bock

Libano: Sr. H. Sleiman

Messico: Sr. E. Tosi

Tanzania – Kenya: Sr. M. Mori

Turchia: Sr. S. Bernardi

Redazione e

amministrazione:

Via di Valcannuta, 200

00166 Roma

Tel. 06/66179711

E-mail: periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma n. 13654 -21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del Vicariato di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl - Materdomini (AV)

Tel 0827 58100 E-mail valsele@nettab.it

Sommario

Editoriale	3
“Cercasi profeti” nella Chiesa di oggi	
La parola della madre	6
“Angelus Domini nuntiavit Mariae...” <i>Madre Palma Porro</i>	
Magistero della Chiesa	9
L'evangelizzazione attraverso l'amore misericordioso. <i>Luigi Russo</i>	
Approfondimento	11
La cultura del dono <i>A. M. Giulietti</i>	
Informagiovani	13
Antenna	15
Diario	22
Ricordando Paolo VI	27
News	28
Recensioni	30
Consorelle e Parenti Defunti	31

Caro lettore

nell'adempimento di quanto prescritto dal Dlgs 196/03 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che le sue generalità sono inserite nell'archivio della redazione SCIC dove vengono conservati e gestiti per l'invio postale, secondo le modalità stabilite dalla normativa vigente in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o la cancellazione qualora non desiderasse ricevere più la nostra rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC

Via di Valcannuta, 200 - 00166 ROMA



Don Rocco D'Ambrosio, docente di antropologia filosofica alla Gregoriana e al seminario Teologico di Molfetta

“CERCASI PROFETI” NELLA CHIESA DI OGGI

C'è innanzitutto un problema mediatico, oggi, legato alle accuse messe in circolazione dai media e da certa politica riguardo il tema della pedofilia, o perfino della corruzione e del commercio per ottenere favori dalla politica; c'è però anche un problema di efficacia dell'azione pastorale soprattutto nel mondo occidentale, che cavalca inesorabilmente verso una secolarizzazione che di fatto intende mettere Dio fuori dalla storia. Tutto questo genera disagio nei credenti, anche in quelli più fedeli. Si aderisce alla

Chiesa, ci si sente parte della comunità ecclesiale, la si ama perché fondata da Cristo, ma tanti fedeli fanno fatica a capire e ad accettare questa situazione di scacco, di erosione, perfino di derisione (come non ricordare il caso Boffo e i ripetuti tentativi di trascinare lo stesso papa nella polemica sulla legalità e la corruzione).

Ma dov'è l'origine di questo disagio, che non è opportuno negare? Se l'è chiesto don Rocco D'Ambrosio, docente di antropologia filosofica alla Gregoriana e al seminario Teologico di Molfetta, che

ha pubblicato di recente un libro dal titolo “Cercasi profeti” per le edizioni “La Meridiana” di Molfetta.

«Il problema sta sicuramente intorno alla grande rivoluzione portata dal Concilio Vaticano II 40 anni fa – ci dice don Rocco –. Bisognerebbe chiedersi se la *Lumen Gentium*, la Costituzione apostolica sull'identità della Chiesa, ha valore ancora oggi, se è un modello superato, se i fedeli e i pastori l'hanno interiorizzato, se il modello del Concilio Vaticano II (più comunione e meno gerarchia, più Chiesa-segno nel mondo, più servizio agli ultimi, più dialogo con il mondo e con le altre fedi, ecc.) è in crisi. Certo questi valori (comunione, dialogo, servizio) nel mondo di oggi sono in crisi, perché distrutti dal cavalcante utilitarismo, edonismo ed egoismo; ma la Chiesa deve accettare supinamente, rassegnata, questa morte dei valori? Ecco, il problema della profezia sta tutto qui».

«Colgo spesso il rifiuto della profezia, a volte è evidente il tentativo di tornare a una situazione di Chiesa più facile e immediata, dove la dimensione gerarchica sostituisce la complessità del dialogo e toglie l'ansia

della ricerca. Quali sono, infatti, oggi nella nostra Chiesa gli spazi di discernimento personale e comunitario per distinguere le false profezie dalle vere, per distinguere la verità dall'idolatria, per individuare le strutture di peccato sociale e individuale del nostro tempo? Come una comunità ecclesiale può accettare di vivere con soddisfazione la propria dimensione spirituale se le ragioni della fede vengono erose dal calcolo e dalla necessità della prudenza, per non disturbare i manovratori del potere e della cultura oggi predominanti? Da Mosè ai nostri giorni, i profeti, non sono mai mancati. E non mancheranno mai. Eppure c'è scarsa accoglienza e, spesso, ostilità e rifiuto nei loro confronti».

E allora che cosa bisognerebbe fare per rivitalizzare la profezia in questa amata Chiesa e in questo tempo? Secondo don Rocco D'Ambrosio ci sono tre ostacoli reali alla realizzazione della Chiesa Profetica:

1) *la fede rischia di essere ridotta a ideologia*, che colleziona tutta una serie di NO, soprattutto nella dimensione dell'etica, e fa fatica a interloquire con la novità, anche quando

questa va nella direzione dei comandamenti "ama Dio e ama il prossimo";

2) *c'è una crescente affermazione della religiosità popolare emotiva* che non penetra nei significati e nei valori del vangelo, e rischia di attivare atteggiamenti di fuga mundi;

3) c'è, infine, nella gerarchia un *cattivo rapporto con il danaro e con il potere*, e l'oggettiva difficoltà di essere realmente povera.

«Individuati questi tre macigni, e Benedetto XVI li ha perfettamente individuati e sono l'oggetto della sua difficile "riforma", occorre iniziare un vero lavoro di cambiamento di tutta la comunità ecclesiale, a partire dai pastori e dalla gerarchia, per giungere a tutti i fedeli e alle famiglie. Ecco perché servono i profeti oggi nella Chiesa, ecco perché bisogna accoglierli».

Rocco D'Ambrosio

Cercasi profeti

Appunti su cattolici
e società italiana

Perché la Chiesa cattolica italiana è oggi poco profetica? Dove nasce il rifiuto della profezia? Quali gli spazi di discernimento personale e comunitario per distinguere le false profezie dalle vere?

edizioni la meridiana
paginealtre

“SE BUSCAN PROFETAS” EN LA IGLESIA DE HOY

¿Qué es lo que se debería hacer para revitalizar la profecía en nuestra amada Iglesia y en nuestro tiempo? Según el Padre Rocco D'Ambrosio existen tres obstáculos para la realización de la Iglesia Profética: 1) *la fe corre el riesgo de ser reducida a una ideología* que colecciona toda una serie de NO, especialmente en la dimensión ética y es incapaz de dialogar con la novedad, aún

cuando ésta va en la dirección de los mandamientos “ama a Dios y ama al prójimo”; 2) *hay una creciente afirmación de la religiosidad popular emotiva* que no penetra en los significados y en los valores del Evangelio y corre el riesgo de activar actitudes de fuga mundi; 3) hay, en fin, en la jerarquía una *relación negativa con el dinero y con el poder*, y la objetiva dificultad de ser realmente pobre. «Indivi-

dualizadas estas tres pesadas cargas, que Benedicto XVI ha identificado perfectamente y son el objeto de su difícil “reforma”, se hace necesario iniciar un verdadero trabajo de cambio de toda la comunidad eclesial, partiendo de los pastores y de la jerarquía para llegar a todos los fieles y a las familias. Es por esto que se necesitan profetas hoy en la Iglesia y es por esto que hay que acogerlos».

MANABII KATIKA KANISA LA LEO

Tufanye nini ili kufufua hali ya kinabii katika Kanisa na ulimwengu wa leo? Kadiri ya maoni ya padre Rocco D'Ambrosio, kuna vikwazo vikuu vitatu vinavyochangia kutokuwepo kwa hali ya kinabii katika Kanisa:

(1) Kwanza kabisa upo mwelekeo wa watu wengi kuya-chukulia maswala ya imani kama itikadi. Hali kama hii huwafanya wayakatae mafundisho yote yahusuyo imani na hasa yale yanayohusiana na maadili. Matokeo yake ni kujijengea tabia ya kukataa kila aina mpya ya mafundisho ya kimaadili, hata yale yahusuyo Amri kuu ya mapendo inayo-

tuagiza “tumpende Mungu na tumpende jirani yetu”. (2) Pili kuna wakristo wengi ambao imani yao ni ya vionjo. Hali kama hii huwafanya kuwa na imani iliyo ya juu juu tu, na isiyona msingi imara wa tunu za Ki-enjili na hivyo kuwafanya kushindwa kuona na kutimiza vema wajibu uwapasao ndani ya jamii na Kanisa.

(3) Tatu, kuna hali isiyokuwa ya kuridhisha katika safu ya uongozi wa juu wa Kanisa [gerachia], kuhusiana na mambo ya fedha na mada-raka. Kuwepo kwa hali kama hii kunauweka uongozi huo na Kanisa kwa ujumla katika hali ya kutoweza kuonyesha

mfano wa kuigwa wa Ufukara wa Ki-enjili. Papa Benedikto wa 16 amebaini na kusesitiza kwamba vikwazo hivi vinalifanya Kanisa kukosa sura ya kinabii. Hali kama hii ni changamoto kubwa anayokabiliana nayo katika juhudi zake za kuleta marekebisha ya kweli ndani ya Kanisa. Kwa maoni yake, kuna ulazima wa kuleta marekebisha ya kina ndani ya jumuiya nzima ya Kanisa kuanzia kwa wachungaji na viongozi wote wa ngazi za juu, hadi kufikia kwa kila muumini na ndani ya familia. Ndio maana Kanisa la leo linawahitaji sana manabii na linapaswa kuwakaribisha.

“ANGELUS DOMINI NUNTIAVIT MARIAE...”



Angelus di Jean Francois Millet

di Madre Palma Porro

C'è un quadro del pittore Jean Francois Millet che è particolarmente bello e significativo: l'Angelus.

In un campo in cui i colori dicono la fatica del lavoro, la pace del cuore e tanto calore umano, due persone, un uomo e una donna a testa china, pregano segnando una pausa nel duro lavoro quotidiano. La loro immagine semplice, essenziale, umile e sinceramente devota richiama in modo vivo il momento in cui Maria di Nazareth, la fanciulla promessa sposa di Giuseppe viene visitata dall'Angelo Gabriele: "Ti saluto, piena di grazia, il Signore è con te".

La profonda esperienza della presenza di Dio fatta da Maria si concretizza in un dialogo semplice ed aperto che ha il suo culmine in un "sì" che unirà in eterno la terra al cielo: "Eccomi, sono la serva del Signore, si faccia in me secondo la tua parola". Dio scende nel cuore e nell'umanità di Maria, ponendovi la sua dimora: "Il Verbo si fece carne ed abitò tra noi".

L'umile ascolto, il silenzio adorante, l'adesione piena e libera di Maria di fronte alla reale presenza dello Spirito del Padre aprono al grande mistero dell'Incarnazione. Non solo Maria adora

il mistero che la sorpassa e la avvolge, ma anche l'Angelo adora il Verbo fatto carne, due persone in profonda adorazione del dono unico e ineffabile del Padre: il Figlio di Dio fatto uomo.

La riflessione sulla preghiera nata dall'evento dell'Annunciazione e Incarnazione ci aiuta a ridire con Gesù "Padre nostro...sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra", perché anche noi siamo chiamati a fare la volontà di Dio come Maria, a dire "sì" quando Dio dice "sì", "come in cielo così in terra".

Noi siamo poveri e peccatori, il peccato limita la nostra libertà, non ci permette di essere aderenti in pieno al progetto di Dio, ci allontana dalla bellezza del cielo e con ragione invochiamo Colei che fu sempre libera di dire "sì": "Prega per noi Santa Madre di Dio perché siamo fatti de-

gni delle promesse di Cristo". Non siamo degni, ma chiediamo di diventarlo.

La preghiera dell'Angelus è essenzialmente biblica, è una sintesi pregata di uno dei più grandi misteri della nostra salvezza. La Chiesa l'ha inserita nelle giornate del cristiano credente come un atto di fede ed un'invocazione che scandisce il tempo dell'uomo e lo benedice, ricordando che anche Gesù con il sì di Maria si è fatto uomo e ha santificato il tempo, il lavoro, le azioni umane.

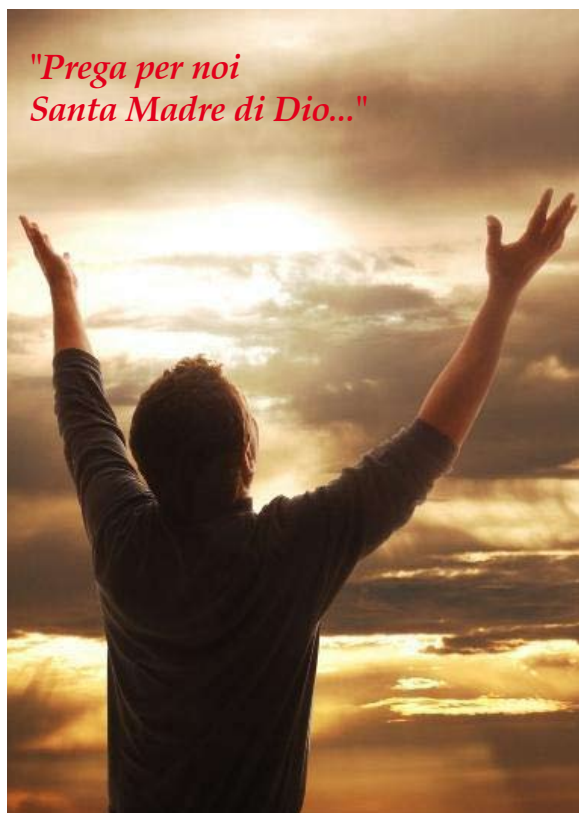
I contadini nei campi non avevano orologi, guardavano il sole, ma al tocco della campana dell'Angelus che suonava alle sei del mattino, a mezzogiorno e alle sei di sera, si fermavano raccogliendosi in preghiera, gli uomini si toglievano il cappello in segno di rispetto e di devozione come se entrassero in Chiesa, con le mani cariche di lavoro tutti si "segnavano" con il segno della croce ed il più anziano intonava l'Angelus.

Suona l'Angelus, si diceva; era la preghiera cristologica e mariana che scandiva i tre momenti della giornata di tutti i buoni cristiani.

L'Angelus apre anche la nostra preghiera mattutina, ci ricorda l'ora sesta della crocifissione di Gesù e chiude la nostra giornata all'imbrunire.

Una preghiera che ci unisce al mondo intero e che, al tocco delle campane, abbraccia l'umanità nelle sue gioie e sofferenze, si trasforma in benedizione sull'uomo e sul tempo, accompagna il nostro operare per Dio e con Dio, ricordandoci che non siamo soli perché Dio in Maria ha posto la sua dimora tra noi e in noi.

Umilmente...con un SÌ nel cuore...ogni giorno preghiamo: "Angelus Domini nuntiavit Mariae".



“ANGELUS DOMINI NUNTIAVIT MARIAE...”

Existe un cuadro del pintor Jean Francois Millet que es particularmente bello y significativo: el Angelus.

En un campo en el cual los colores hablan de la fatiga del trabajo, dos personas, un varón y una mujer, con la cabeza inclinada, rezan. Su imagen simple, esencial, humilde y sinceramente devota evoca en modo vivaz al momento en el que María de Nazareth, la joven comprometida con José, es visitada por el Ángel Gabriel: “Yo te saludo, llena de gracia, el Señor está contigo”.

La humilde escucha, el silencio adorante, la adhesión plena y libre de María frente a la presencia real del Espíritu del Padre abren al gran misterio de la Encarnación. No sólo María adora el misterio que la sobrepasa y la envuelve sino que también el Ángel adora al Verbo hecho carne, dos personas en profunda adoración del

don único e inefable del Padre: el Hijo de Dios hecho hombre.

La reflexión sobre la oración surgida del evento de la Anunciación y de la Encarnación nos ayuda a decir nuevamente con Jesús: “Padre nuestro... hágase tu voluntad en la tierra como en el cielo” porque también nosotros estamos llamados a hacer la voluntad de Dios como María, a decir “sí” cuando Dios dice “sí”, “en la tierra como en el cielo”.

La oración del Angelus es esencialmente bíblica, es una síntesis de uno de los más grandes misterios de nuestra salvación. La Iglesia la ha introducido en las jornadas del cristiano creyente como un acto de fe y una invocación que ilumina el tiempo del hombre y lo bendice, recordando además que Jesús con el sí de María se ha hecho hombre y ha santificado el tiempo, el trabajo, las acciones humanas.

Humidamente... con un SÍ en el corazón... cada día recemos: “Angelus Domini nuntiavit Mariae”.

“MALAIKA WA BWANA ALIMPASHA HABARI MARIA”

Kuna picha nzuri na ya kuvutia sana iliyochorwa na mchoraji maarufu Jean Francois Millet juu ya Maria kupashwa habari. Picha hii inawaonyesha watu wawili, mwanaume na mwanamke walionamisha vichwa wakisali. Wanaonekana wenye unyenyekevu na wasio na makuu, hali ambayo inatukumbusha juu ya Maria wa Nazareti, Msichana aliyekuwa amechumbiwa na Yosefu, alipotembelewa na Malaika Gabrieli: “Salamu Wewe uliyejaa neema, Bwana yu pamoja nawe”. Hali ya usikivu, unyenyekevu, ukimya wa kiibada pamoja na utayari wa Maria mbele ya Roho wa Mungu vinaambatana na fumbo kuu la Mungu Kujitwalia hali yetu ya kibinadamu. Katika picha hiyo, sio tu kwamba Maria anaonekana akiabudu huku akiwa amezungukwa na fumbo kuu linalozidi uwezo wake wa kufikiri na kuelewa, bali pia hata Malaika Gabrieli anaonekana akimwabudu Neno Aliyefanyika mtu. Watu wawili wanamwabudu kwa moyo wote yeye ambaye ni

Zawadi Kuu kutoka kwa Baba: Mwana wa Mungu Aliyefanyika mtu. Nasi pia tunapoyatafakari maneno ya sala hii ambayo chanzo chake ni lile tukio kuu la Maria kupashwa habari na Neno wa Mungu kufanyika mtu, tunawezeshwa kusema pamoja na Yesu: “Baba yetu uliye Mbinguni..... Utakalo lifanyike duniani kama Mbinguni”. Hii ni kwa sababu hata sisi tumeitwa kufanya mapenzi ya Mungu kama Maria. Tumeitwa kusema “NDIYO” kama yeye. “NDIYO” yetu ni kule kutafuta kufanya kama atakavyo Mungu, “duniani kama Mbinguni”. Sala hii ya ‘Malaika wa Bwana’ ni sala ambayo chimbuko lake ni katika Maandiko Matakatiifu na ni kama muhtasari wa fumbo hili kuu la wokovu wetu. Mama Kanisa ameilingiza sala hii katika mtiririko wa sala zake za kila siku ili isaliwe na waumini kama kielelezo cha imani yao. Kila mara tuisalipo sala hii, sisi wakristo tunakumbushwa maana na thamani ya muda/wakati. Tunakumbushwa kwamba kwa njia ya NDIYO ya Maria, hata Yesu alifanyika mtu, akautakatifuza muda/wakati, kazi na shughuli za mwanadamu. Kwa unyenyekevu na kwa NDIYO itokayo moyoni.....tusali kila siku: “Malaika wa Bwana alimpasha habari Maria”.



L'EVANGELIZZAZIONE ATTRAVERSO L'AMORE MISERICORDIOSO

di Luigi Russo

Chi deve giudicare i comportamenti delle persone? Chi potrà dire se un figlio di Dio vive nella comunione della Chiesa oppure ne è fuori? Chi può decidere fino a che punto ci si deve spingere nel tendere la mano a chi vive nell'errore? Questioni importanti, queste, che hanno sempre scatenato profondo dibattito tra i pastori e nelle stesse comunità ecclesiali, specialmente di fronte alle tante – e sempre più numerose – situazioni cosiddette “irregolari” nelle quali vivono tanti uomini e donne del nostro tempo. Il rischio, però, è che se si sceglie esclusivamente la via della cosiddetta “legalità canonica” ci si precluda la possibilità dell'evangelizzazione, proprio a coloro che ne hanno più bisogno. Come evangelizzare, dunque? Come deve comportarsi il pastore che vuole cambiare il cuore e la vita delle anime che gli sono affidate?

«Il Curato d'Ars nel suo tempo – dice Benedetto XVI – ha saputo trasformare il cuore e la vita di tante persone, perché è riuscito a far loro percepire l'amore misericordioso del Signore. Urge anche nel nostro tempo un simile annuncio e una simile testimonianza della verità dell'Amore: *Deus caritas est* (1 Gv 4,8). Con la Parola e con i Sacra-

menti del suo Gesù, Giovanni Maria Vianney sapeva edificare il suo popolo, anche se spesso fremeva convinto della sua personale inadeguatezza, al punto da desiderare più volte di sottrarsi alle responsabilità del ministero parrocchiale di cui si sentiva indegno. Tuttavia con esemplare obbedienza restò sempre al suo posto, perché lo divorava la passione apostolica per la salvezza delle anime».

Questo senso di inadeguatezza e questa sua umiltà che gli impediva di cadere in qualsiasi forzatura assertiva erano, secondo il papa, la sua carta vincente. Egli alimentava conti-

nuamente questa sua umiltà, che era poi l'anima della sua stessa missione pastorale, mediante un'ascesi severa: “La grande sventura per noi parroci – diceva il santo – è che l'anima si intorpidisce”; ed intendeva con questo probabilmente la trasformazione del cuore del sacerdote secondo le logiche del tempo, del potere, della secolarizzazione, della mancanza di profezia; perché c'è peccato nella bestemmia, ma anche nell'essere indifferente di fronte al male personale, ma anche sociale.

Per mantenersi veramente libero nello spirito e nel corpo, teneva a freno il corpo, con veglie e digiuni, per evitare che opponesse resistenze alla sua anima sacerdotale. Dice Benedetto XVI, sempre nella lettera che ha scritto per l'indizione dell'Anno sacerdotale: «Il Curato d'Ars non rifugiava dal mortificare se stesso a bene delle anime che gli erano affidate e per contribuire all'espiazione dei tanti peccati ascoltati in confessione. Spiegava infatti ad un confratello sacerdote: “Vi dirò qual è la mia ricetta: do ai peccatori una penitenza piccola e il resto lo faccio io al loro posto”. Al di là delle concrete penitenze a cui il Curato d'Ars si sottoponeva, resta comunque

valido per tutti il nucleo del suo insegnamento: le anime costano il sangue di Gesù e il sacerdote non può dedicarsi alla loro salvezza se rifiuta di partecipare personalmente al “caro prezzo” della redenzione».

Nel mondo di oggi, scrive ancora il papa, come nei difficili tempi del Curato d'Ars, «occorre che i presbiteri nella loro vita e azione si distinguano per una forte testimonianza evangelica. Ha giustamente osservato Paolo VI: “L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”. Perché non nasca un vuoto esistenziale in noi e non sia compromessa

l'efficacia del nostro ministero, occorre che ci interroghiamo sempre di nuovo: “Siamo veramente pervasi dalla Parola di Dio? È vero che essa è il nutrimento di cui viviamo, più di quanto lo siano il pane e le cose di questo mondo? La conosciamo davvero? La amiamo? Ci occupiamo interiormente di questa Parola al punto che essa realmente dia un'impronta alla nostra vita e formi il nostro pensiero?”. Come Gesù chiamò i Dodici perché stessero con Lui (cfr Mc 3,14) e solo dopo li mandò a predicare, così anche ai giorni nostri i sacerdoti sono chiamati ad assimilare quel “nuovo stile di vita” che è stato inaugurato dal Signore Gesù ed è stato fatto proprio dagli Apostoli».

LA EVANGELIZACIÓN A TRAVÉS DEL AMOR MISERICORDIOSO

hombre contemporáneo escucha con más placer a los testigos que a los maestros, o, si escucha a los maestros lo hace porque son también testigos”. Para que no nazca en nosotros un vacío existencial y no se ofusque la eficacia de nuestro ministerio es necesario que nos interroguemos constantemente: “¿Estamos verdaderamente imbuidos de la Palabra de Dios? ¿Es verdad que ella es el alimento del cual vivimos, más que lo que lo sean el pan y las cosas de este mundo? ¿La conocemos verdaderamente? ¿La amamos? ¿La rumiamos en nuestro interior de modo que la Palabra dé realmente una impronta a nuestra vida y forme nuestro pensamiento? Como Jesús llamó a los Doce para que estuvieran con Él (cfr Mc 3,14) y sólo después los mandó a predicar, así también en nuestros días los sacerdotes están llamados a asimilar ese “nuevo estilo de vida” que ha sido inaugurado por el Señor y que los Apóstoles hicieron propio».

«Es necesario que los presbíteros en su vida y en su acción se distingan por un fuerte testimonio evangélico, dice Benedicto XVI refiriéndose al Santo Cura de Ars. Ha observado precisamente Pablo VI: “El

KUINJILISHA KWA NJIA YA UPENDO ULIOJAA HURUMA

Maria Vianney, paroko wa Ars. Maneno kama haya yaliwahi pia kutamkwa na Papa Paulo wa 6 akisema: “Mwanadamu wa leo anaguswa na kuvutwa zaidi na ushuhuda wa maisha kuliko ufasaha wa maneno. Watu wenye ufasaha wa maneno husikilizwa zaidi wakiweza pia kutoa ushuhuda wa matendo”. Ili tusidharaulike mbele ya watu na utume wetu usikose maana, inafaa kila mara tujiulize: “Je Neno la Mungu limepenya kweli ndani kabisa ya mioyo yetu? Je tunaweza kweli kusema kuwa Neno hili ndio lishe yetu kuu ya kila siku, inayochukua maana na nafasi kubwa maishani mwetu kuliko hata mkate wetu wa kawaida na mambo mengine ya kidunia? Je tunalifahamu vya kutosha Neno la Mungu? Je tunapenda kulisoma? Je tunalipa kweli Neno la Mungu nafasi yake maishani mwetu na kulifanya liache kweli mhuri wake maishani mwetu na kuunda tabia na namna yetu ya kufikiri?” Kama vile Yesu alivyowaita kwanza mitume wake kumi na wawili ili wawe pamoja naye [Tazama Marko 3:14] kabla ya kuwatuma kuhubiri, vivyo hivyo hata katika nyakati hizi zetu, mapadre wanaalikwa waishi kwa kufuata ule “mfumo mpya wa maisha” ulioanzishwa na Bwana Yesu, na ambao waliuishi mitume wake.

Mapadre wanapaswa kuwa mfano unaong'ara mbele ya watu kwa njia ya ushuhuda wa maisha yao na kwa utume wao. Hayo ni maneno ya Papa Benedikto wa 16 alipokuwa akiongea juu ya Mtakatifu Yohane

Antonia Maria Verna (1773 -1838)



Don Luigi Giovanni Giussani (1922 - 2005)



LA CULTURA DEL DONO

di Anna Maria Giulietti

Nella cultura odierna si parla spesso di una “logica” del dono a proposito e a sproposito. Si usa il termine quando si fa riferimento alla solidarietà sociale, al volontariato, ma anche all’interno dei dibattiti bioetici (donazione di organi; dono dei gameti; dono dell’utero). Già nell’ormai lontano agosto 2000, Giovanni Paolo II, al XVIII Congresso internazionale della Società dei Trapianti, auspicava da parte di coloro che rivestono responsabilità sociali, politiche ed educative, un rinnovato impegno nel promuovere un’autentica cultura del dono e della solidarietà. Il papa esortava a seminare nel cuore di tutti, ma in particolare dei giovani, motivazioni vere e profonde per vivere nella carità fraterna, che si esprime anche attraverso la scelta di donare i propri organi. Nel novembre 2008, in occasione del suo discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale sul tema “Un dono per la

vita. Considerazioni sulla donazione degli organi”, il Santo Padre Benedetto XVI affermava che la donazione degli organi è una forma speciale di testimonianza della carità. Per avere idee chiare sulla vita è determinante entrare nella logica della gratuità e realizza veramente sé stesso chi si impegna a fare della propria vita un dono per gli altri. Come il Signore Gesù ci ha insegnato, solamente colui che dona la propria vita potrà salvarla (Cfr., Le. 9, 24).

Il termine “dono” rischia, però, di logorarsi con l’uso improprio che se ne fa e per questo è opportuno recuperare tutta l’ampiezza semantica: il termine latino *donum* dalla stessa radice di “dare” richiama l’atto di regalare qualcosa che è dato senza possibilità di revoca. Il dono non deve prevedere un contraccambio (“*do ut des*”) e può avvenire sia nell’ambito delle realtà materiali sia in quello delle

realtà spirituali. Nella nostra tradizione culturale dell'Occidente cristiano, il "dono" ha anche una grande importanza teologica perché da un lato qualifica una delle divine persone della SS. Trinità - lo Spirito Santo - ma dall'altro indica diverse tipologie di doni divini fatti agli uomini: la Grazia e i doni dello Spirito Santo.

L'aspetto teologico della dimensione del dono aiuta a coglierne nella sua purezza il valore della gratuità. Dio nel donare sé stesso agli uomini non si aspetta un contraccambio. A questo proposito viene spontaneo analizzare il grande contributo che i numerosi "Santi della Carità" hanno offerto con la loro vita "tutta di Dio" e le loro opere alla diffusione della cultura della carità. Forse non è molto ospitale, ma è spontaneo ricordare che, alla fine del Settecento Antonia Maria Verna nel suo progetto di vita, spesa interamente, senza riserve, per il raggiungimento di uno scopo preciso: "a *gratis*", ha voluto fare della cultura del dono il principale campo della sua disponibilità. Tutto arriva nel momento giusto per un disegno della Divina Provvidenza, che non abbandona nessun figlio di Dio, e negli anni Cinquanta del secolo XX a Napoli, all'Istituto Verna, nasce una delle prime scuole di servizio sociale per assicurare alla società civile, colpita dalla II guerra mondiale, persone preparate non solo sul piano sociologico, ma principalmente sul piano morale e spirituale.

Nella società odierna, sempre più frenetica, in cui è difficile trovare il tempo per ciò che conta, si parla di "dono del tempo" soprattutto a livello di volontariato, ma anche questo dono del tempo può essere inteso in termini materiali. In realtà è possibile concepire il dono del tempo se, in origine, si attribuisce al tempo il valore e il senso del dono.

Oggi, il volontariato, è, forse, l'unico soggetto idoneo ad avviare azioni di sviluppo di una nuova cultura del dono. Il volontariato, che ha un forte ruolo educativo e culturale di promozione della solidarietà, ora, oltre a combattere le povertà tradizionali, è chiamato ad affermare quelle più critiche dell'immigrazione irregolare, del carcere minorile...

La panoramica della cultura del dono è molto più ampia di quanto si creda e, pertanto, non è possibile analizzarne i vari aspetti, ma sarebbe opportuno, forse, considerare il piano economico.

Sul piano economico si è introdotto il "Terzo Settore" - il primo è lo Stato, il secondo è il Mercato - per indicare una pluralità di soggetti "*no profit*" che operano avendo come fine né quello di rendere un pubblico servizio socialmente dovuto (compito dello Stato) né di operare per ottenere un lecito profitto (che è ruolo del Mercato) ma per produrre beni o fornire servizi a vantaggio di tutta la collettività o per scopi di solidarietà verso le persone più bisognose.

Ma quali sono le persone più bisognose? Anche nella società più giusta, dove non ci sono persone bisognose, *alias* povere, se non si riconosce che tutto è dono, se non si restituisce il giusto valore alle persone e alle cose, la realtà resta come atrofizzata e si cade in una concezione utilitaristica da cui poi si origina lo spreco.

Se ci si educa alla responsabilità verso sé stessi e verso gli altri si ridà il giusto valore anche alle cose, viste come "presenza" per dirla con don Giussani.

La cultura del dono apre il nostro orizzonte esistenziale ad una visione chiara della qualità della vita, della nostra libertà di pensiero, della coscienza di essere profondamente radicati nell'AMORE.

UN WEEK-END IN MOVIMENTO!

Nel week-end del primo maggio ho partecipato insieme a un gruppo di ragazzi dall'età e dagli interessi più svariati, all'ultima tappa dell'itinerario spirituale presso l'istituto delle suore d'Ivrea, sito in Via Valcannuta, a Roma. Appena giunti, quel venerdì pomeriggio, non immaginavamo, di certo, l'avventura che avremmo vissuto nei giorni successivi! Curiosi, lettori? Andiamo, allora, a seguire i nostri protagonisti più da vicino..... le danze si aprono con il serale film: "7 Km da Gerusalemme"; tanto coinvolgente ed interessante quanto le catechesi di Padre Andrea!

Egli, magnificamente sostenuto e affiancato dalle amate consorelle, ha camminato accanto ai giovani senza mai lamentare "dolore alle piante dei piedi"! Vi chiederete a questo punto, miei cari lettori, quale sia la meta del pellegrinaggio... beh, pensate un po'... il nostro entusiasmante viaggio non ha visto spostamenti fisici. Sì, avete compreso bene... è stato un meraviglioso viaggio che ci ha condotto a vivere gli esercizi spirituali! I nostri passi, costantemente guidati, si rivolgevano con enfasi ed emozione ad un incontro... l'incontro con il nostro più caro amico attraverso il versetto biblico dell'evangelista Giovanni: *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda*



Roma, 30 aprile – 2 maggio 2010
Esercizi Spirituali – Celebrazione Eucaristica finale

(Gv 15, 16). Abbiamo compiuto un viaggio interiore anche grazie ai vari momenti di preghiera organizzati nel cuore della notte: la veglia fuori con il fuoco, l'adorazione, l'itinerario notturno con varie tappe in cui abbiamo condiviso le nostre esperienze. La domenica è stata dedicata all'ascolto di alcuni ospiti speciali che ci hanno intrattenuto con le loro testimonianze durante un talk-show intitolato *ho una bella notizia: io l'ho incontrato...*

La domenica pomeriggio è stata vissuta dai ragazzi con tanta serenità nell'animo, ma anche con un po' di tristezza... bagagli, abbracci, saluti... sigh... ma con gioia; penso che i ragazzi si uniranno a me nell'affermare con assoluta sicurezza: **"io l'ho incontrato!!!"**. Sì, proprio così cari lettori; fra i protagonisti vi ero anch'io!

Ileana Francesca Posca

Un "Sì", follia d'amore per Dio e per l'umanità

Domenica 13 giugno 2010 Suor Liziana, dell'ordine delle suore dell'*Immacolata* Concezione d'Ivrea, per il secondo anno consecutivo ha rinnovato il suo "Sì", un sì libero, pieno e gioioso. Un sì, che diventa follia per amore di Gesù Cristo.

Una vera e propria pazzia. Così come circa duemila anni fa, fece Maria, quando diede liberamente il suo assenso, con l'obbedienza della fede e si offrì totalmente alla persona e all'opera del suo figlio Gesù.

Suor Liziana giovane, ma anche tanto forte e determinata, ha dimostrato che il suo amore per Cristo è stato più forte dell'amore per i suoi familiari e per il suo lontano paese "il Messico", è proprio vero quando Dio chiama a compiere qualcosa di grande, dona anche la grazia e la forza per riuscirci.

La vocazione alla vita consacrata è vocazione all'amore e Suor Liziana, domenica 13 giugno, firmando con la mano tremante per l'emozione il rinnovamento dei voti, ha dimostrato un



amore immenso, che ha commosso tutta la comunità presente nel Duomo di Isola Capo Rizzuto.

Il suo amore vero, si è visto nella concretezza del donarsi liberamente. La sua chiamata ci invita a guardare ad un amore più alto ed universale. Le donne consacrate sono chiamate in modo tutto speciale, ad essere attraverso la loro dedizione vissuta in pienezza e con gioia, un segno della tenerezza di Dio, verso il genere umano ed una testimonianza particolare del ministero della Chiesa che è Vergine, sposa e madre.

Suor Liziana, grazie per questa sua follia, che ha arricchito la nostra comunità di quell'amore vero, di cui le giovani generazioni sono assetati, Grazie, anche, per averci ricordato che si è ricchi quando gli altri hanno bisogno di noi, quando noi siamo utili agli altri, quando possiamo servire gli altri.

Si ricordi sempre che tutti i Laici Verniani le staranno vicino.

Luisa Bennardo (Laica Verniana)



Dall'Africa

WAPOSTULANTI WAPYA

Katika nyumba ya malezi ya Zeneth, tangu mwezi wa pili iliyopita tunao wapostulanti wapya sita: Anjela, Carolyne, Helena, Lucy, Stella e Winfrida. Ni vijana waliojiandaa vema na wameamua kuacha yote ili kumfuasa Yesu katika nyayo za Mama Antonia. Wametoka kwenye sehemu mbali mbali za Tanzania na Kenya na wanatajirisha familia yetu ya kitawa na talanta zao, vipaji vyao, desturi zao.

Wamepokelewa huko upostulati tare-

he 25, siku ambayo kishirika tunaalikwa kumbumbuka kwa namana ya pekee Mwanzilishi wetu mpendwa.

Tunaamini kuwa Mama Antonia takuwa amefurahi kuwaona moyo na majitoleo ya hawa wana wake, walioamua kujitahidi kuishi fadhila zake: upendo, unyofu, unyenyekevu, usafi wa moyo, ufukara na utii.

Tunawatakia safari njema, pamoja na mama mlezi wao sista Jenipher Muga na masista wote wa jumuiya ya Zeneth.



Nella casa di postulato di Zeneth (Tanzania), dal Febbraio scorso ci sono sei nuove postulanti: Anjela, Carolyne, Helena, Lucy, Stella e Winfrida. Sei giovani ben preparate che hanno lasciato tutto per seguire Gesù sulle orme di madre Antonia.

Provengono da diverse parti del Tan-

zania e del Kenya ed arricchiscono la nostra famiglia religiosa con i loro talenti, i loro doni, i loro costumi.

Sono state accolte in postulato il giorno 25, in cui come Congregazione siamo invitate a pregare ricordando in modo particolare la nostra cara Fondatrice: sicuramente Madre Antonia avrà gioito nel vedere l'entusiasmo di queste sue giovani

figlie, che hanno deciso di impegnarsi a vivere in modo particolare le sue virtù: carità, umiltà, semplicità, insieme allo spirito di castità, di povertà e di obbedienza.

Auguriamo loro un buon cammino, insieme alla formatrice suor Jenipher Muga ed alle sorelle della comunità di Zeneth.

Dall'Africa

UTUME KWA VIJANA



Tangu miaka 67 iliyopita kwenye Kanisa tuna-adhimisha, Jumapili ya nne ya Pasaka, Siku ya kuombea miito. Siku hiyo inatusaidia kutafakari na kusali kwa ajili ya zawadi kuu ya wito wa kila mmoja na pia inatuunganisha sisi wanafamilia wa Mungu kuiombea kwa namna ya pekee miito mitakatifu ya uwakfu.

Siku hizi hata katika bara letu la Afrika si rahisi kusema NDIYO kwa Mungu anayependa, anayeita na anayetuma: kuna sauti nyingi zinazowavuta na kuwashawishi vijana na kuwafanya wasisikilize sauti ya Mungu inayowaalika kuziota ndoto takatifu na kupanua mipaka ya maisha

yao. Hata kwa sababu hiyo, yaani kwa lengo la kuwahamasisha vijana na watu wazima kuhusu suala la wito, masista wanaoshughulika na miito hapa Tanzania tumeamua kwenda kuhamasisha miito huko Zeneth, kwenye shule na maparokia za karibu, kama mwaka jana tulivyokuwa tume-fanya kule Namanga.

Uhamasishaji huo umefanyika kuanzia tarehe 23 hadi 27 Aprili na umetusaidia kukutana na watu wengi, vijana na wasio vijana pia, na kutambua kuwa vijana wana njaa na kiu ya Neno la Mungu linalowasaidia kupambanua wito wao, ndani ya kanisa na jamii. Tumeguswa sana tulipotambua kuwa bado wapo watu wengi wasiomfahamu Kristo, hasa kati ya vijana.

Tumejiuliza: angekuwepo Mama Antonia, leo na hapa, angesema nini? Angefanya nini? Hakika angesikiliza sauti isiyosikika ya vijana na, katika udogo wake na umaskini wake, angejitahiti kujibu, pamoja na wafuasi wake. Basi, sisi tuna-jitahidi kufuata mfano wake, pamoja na jumuiya zetu zilizotutuma na pia pamoja na akina dada wanaotufungulia milango ya nyumba zao, kama walivyofanya masista wa Zeneth.

Asante Yesu na asante Mama Antonia, unayetuita kuwa karibu na vijana ili, kama wewe ulvyofanay huko Pasquaro- waweze kuamua kujitoa kwa Mungu bila kujibakiza.

MISSIONE GIOVANI

Da 67 anni la Chiesa celebra, nella quarta domenica di Pasqua, la Giornata mondiale per le vocazioni. È questo un appuntamento che ci aiuta a riflettere e pregare per il dono grande e bello della vocazione, e che ci riunisce come famiglia di Dio per impetrare soprattutto molte e sante vocazioni di speciale consacrazione.

Anche nella nostra terra africana non è semplice per dire Sì a Dio che ama, chiama ed invia: tante voci sottili e suadenti distolgono i nostri giovani dall'ascoltare la voce di Dio che li invita a sognare sogni grandi ed allargare i propri orizzonti. Proprio

per questo, per sensibilizzare giovani ed adulti sul tema della vocazione, come animatrici vocazionali del Tanzania abbiamo pensato di organizzare –dopo quella dello scorso anno a Namanga– una nuova “missione vocazionale”, nelle scuole e nelle parrocchie vicino alla nostra comunità di Zeneth.

Tale missione si è svolta dal 23 al 27 Aprile e ci ha permesso di incontrare molti giovani e non solo, e di scoprire come essi abbiano fame e sete della Parola di Dio, parola che sola aiuta a discernere il proprio posto nella Chiesa e nel mondo. Ci ha colpito vedere come molte le persone, molti i giovani che non conoscono Gesù e ci siamo chieste: se Madre Antonia fosse qui, oggi, cosa direbbe?

Cosa farebbe? E' certo che avrebbe ascoltato il grido silenzioso della gioventù e, pur nella sua povertà e piccolezza, si sarebbe rimboccata le maniche insieme alle sue sorelle. Così, cerchiamo di fare anche noi, grazie al sostegno delle nostre comunità che ci hanno scelte ed inviate e grazie a chi – in questo caso le sorelle di Zeneth- apre le

porte della propria casa per accogliere un'iniziativa come questa.

Grazie Signore e grazie Madre Antonia, che ci chiami a camminare al fianco dei giovani affinché – come anche tu, giovane di Pasquaro, facesti, possano decidere di donarsi a Lui, a gratis, senza riserve.

Nimekuchora katika vitanga vya mikono yangu

Sentensi hiyo ya nabii Isaya imeandikwa kwenye ukurasa wa kwanza wa tarehe 12 Juni 2010, ambayo kishirika tunaadhimisha sikukuu ya kuzaliwa wa Mama Antonia, lakini katika Provinsya ya Mt. Mikaeli- kwa namna ya pekee- tumeadhimisha pia sikukuu ya kuzaliwa katika utawa kwa masista wapya 11: sr. Flora, sr. Julia, sr. Letisia, sr. Marcelina, sr. Margaret, sr. Maryline, sr. Oliva, sr. Rebecca, sr. Rose, sr. Stella e sr. Suzana.

Kila mmojawao, kwa namna tofauti na katika nyakati tofauti, ameng'amua kuwa ameteuliwa na Mungu na "kuan-dikwa" tangu milele katika vitanga vya mikono yake: baada ya maang'amuzi hayo, basi, ni lazima kujibu kwa kusema NDIYO!

NDIYO yao imepokelewa na Kanisa na kuadhimishwa tarehe 12 Juni, huko Rakwaro (Kenya), ndani ya Misa Takatifu iliyoongozwa na Askofu wa Homa-bay, Mhashamu Philip Any'olo. Baada ya miaka 25 (yaani, tangu huko Rakwaro zimeadhimishwa nadhiri za kwanza za sr. Fransiska Onyango) tumeadhimisha Nadhiri zetu huko Kenya: furaha ya wote ilikuwa kubwa an watu wengi sana wakapenda kuudhuria sherehe hiyo. Wote walikuwa wanashangilia masista



wapya kwa kusali, kuimba na kucheza! Baba Askofu amesisitiza sana umuhimu wa sala katika maisha ya wakfu.. Na ni wazi kuwa ni katika sala ambayo tunang'amua kuwa majina yetu yameandikwa katika vitanga vya mikono ya Mungu...na maang'amuzi hayo yanatuwezesha kupambana na yote.

Tukiwa tupo tunaandika mistari hiyo michache, inatufikia habari ya kuwa mama mzazi mmojawao, yaani sr. Rebecca, amefariki. Huyu mama Maria Makori amemlea Rebecca na kumrithisha imani yake iliyo hai. Alibaki mjane akiwa bado kijana na amejitahidi kuongoza familia yake na watoto wake, kwa upendo na matumaini.

Alikuwa na hamu kubwa ya kumwona binti yake kuwa sista: Mungu ametimiza hamu yake na baadaye, zikiwa zimepita tu siku 9, amemwita kwake,

akifariki mikononi mwa sr. Rebecca. Kwa kweli ni ngumu kutambua mipaka kati ya furha na uchungu! Hata kama majina yetu yameandikwa katika vitanga vya mikono ya Mungu, Msalaba unabaki pale pale... Msalaba huo, ambao masista wapya 11 wameupokea mikononi mwa Baba Askofu, katika adhimisho la nadhiri zao, unatupa matumaini: sisi tupo mikononi mwake, siku zote, katika raha kama pia katika huzuni.

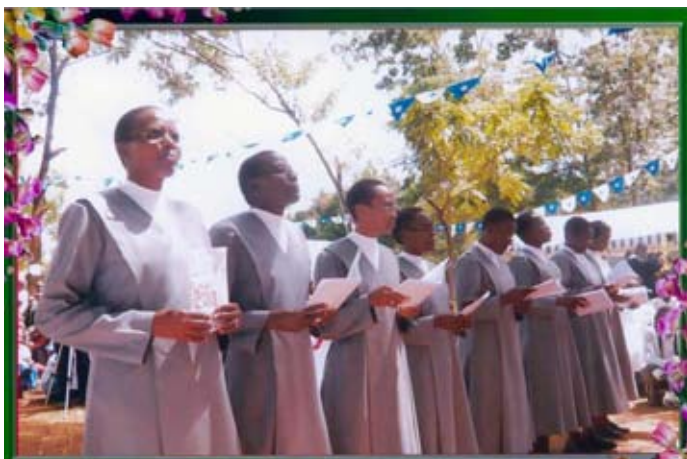
Yeye aliyetuchagua anatusihi: msio-gope, mpo mikononi mwangu. Daima!

HO SCRITTO IL TUO NOME SULLE PALME DELLE MIE MANI

*Q*uesta frase del profeta Isaia è scritta sul biglietto d'invito del 12 Giugno 2010, che per la Congregazione intera è stato giorno di celebrazione della nascita di Madre Antonia, ma per la Provincia San Michele Arcangelo – in modo tutto particolare – ha significato la nascita alla vita religiosa di undici giovani sorelle: sr. Flora, sr. Julia, sr. Letisia, sr. Marcelina, sr. Margaret, sr. Maryline, sr. Oliva, sr. Rebecca, sr. Rose, sr. Stella e sr. Suzana.

Ognuna di loro, in modo diverso ed in tempi diversi, ha sperimentato di essere stata scelta, "scritta" da Dio sin dall'eternità: di fronte ad una tale esperienza il SI' sgorga spontaneo!

E questo SI' è stato accolto e celebrato il 12 Giugno scorso, a Rakwaro (Kenya), durante la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo di Homabay, S.E.Mons. Philip



Any'olo. Dopo 25 anni (da quando cioè sempre a Rakwaro furono celebrati i Primi Voti di sr. Fransiska Onyango) è stata celebrata una Professione Religiosa in Kenya: grande è stata dunque la gioia di tutti e grande la partecipazione. Tutti cantavano, danzavano, pregavano, rendendo grazie al Signore per il dono di undici nuove apostole. La gioia è stata la nota dominante di tutta la giornata.

Mons. Anyolo ha sottolineato soprattutto

l'importanza della preghiera nella vita del consacrato... E davvero solo nella preghiera facciamo esperienza di come il nostro nome sia scritto nelle mani di Dio... E questa esperienza ci aiuta a superare ogni prova.

Non è un caso se, mentre scriviamo queste brevi righe, apprendiamo la notizia della morte della mamma di una delle undici neo-professe, sr. Rebecca. La signora Maria Makori, questo il suo nome, ha cresciuto Rebecca e le ha trasmesso la sua fede viva.

Anche dopo essere rimasta vedova quando era ancora giovane ed i figli piccoli, non si è scoraggiata ma ha continuato a guidare la propria famiglia con amore e speranza.

Il suo grande desiderio era vedere Rebecca suora: il Signore l'ha accontentata e dopo solo nove giorni dal 12 Giugno, è tornata alla casa del padre tra le braccia di suor Rebecca. Gioia e dolore hanno il confine incerto, dice il poeta, ed è vero! Il fatto di essere scritti sulle palme delle mani di Dio non ci risparmia il dolore, non ci toglie la Croce, anzi... Allora proprio dalla Croce, proprio dal Crocifisso che le undici neo-professe hanno ricevuto dalle mani del Vescovo durante la celebrazione eucaristica, nasce la speranza: Lui ci tiene nella sua mano, sempre, nei giorni di festa come in quelli di dolore. Non temete, ci dice: siete nelle mie mani!

NURU YA ULIMWENGU NA CHUMVI YA DUNIA



Huko Veyula, kuanzia tarehe 15 hadi tarehe 19 Juni, imefanyika semina ya miito. Wasichana 30 wa kidato cha tatu na cha nne, kutoka sehemu mbali mbali za mkoa wa Dodoma na hata nje ya mkoa wamehudhuria semina hiyo. Wengi kati yetu tayari wameshakwisha tuma ombi la kuingia shirikani, katika familia ya Mama Antonia. Hizi siku tano

za semina zimekuwa siku za sala, mafundisho, tafakari na majadiliano, tukiwa tumeongozwa na padre Sergio, pamoja na

sista Mary, sista Maria na sista Fransiska, bila kuwasahau walelewa. Kwa kweli wote tulikuwa tumejaa furaha na utulivu na hali hiyo imetusaia kuelewa kuwa Mungu anamwita kila mmoja wetu awe na furaha na kusambaza furaha...Kama walivyotukumbusha Maaskofu wa Afrika, katika Synodi ya pili, tunaalikwa kuwa nuru ya ulimwen-

gu na chumvi ya dunia!

Asante, Mungu, uliyetuumba ili tufurahi na kuleta nuru lilipo giza, furaha ulipo uchungu. Umjalie kila mmoja wetu atambue njia yake na kuifuata kiaminifu. Mama Antonia ashike mkono wa kila mmoja na atujalie ujasiri wake na roho yake ya kujitoa bila kujibakiza.

Mwanasemina mmoja

LUCE DEL MONDO E SALE DELLA TERRA

A Veyula, dal 15 al 19 Giugno, si e' svolto il campo-scuola vocazionale cui hanno partecipato 30 ragazze che frequentano gli ultimi due anni di scuola secondaria, molte delle quali hanno fatto domanda per fare parte della Famiglia di Mama Antonia.

Sono stati giorni intensi di preghiera, riflessione e condivisione, guidati da padre Sergio, giovane e sapiente sacerdote, insieme a suor Mary, suor Maria e suor Fransiska con le aspiranti. Il clima era sereno e gioioso e ci ha aiutate a capire che Dio chiama ognuna di noi ad essere felice e a diffondere gioia e felicità' attorno a noi...Come

hanno anche ricordato i Vescovi dell'Africa, durante il II Sinodo, siamo chiamate ad essere LUCE E SALE DELLA TERRA!

Grazie, Signore, che ci hai create per essere felici e ci hai chiamate ad essere luce la' dove c'e' buio, a portare felicità' la' dove c'e' sofferenza. Dona ad ognuna di noi di scoprire la propria via e di seguirla fedelmente. Madre Antonia ci prenda per mano e ci doni il suo coraggio ed il suo spirito di gratuita'.

Una delle partecipanti



YANIPASA NIJINJILISHE ILI NIWAINJILISHE WENGINE

Semina ya uinjilishaji ilifanyika Veyula katika nyumba ya Mt. Mikaeli, kwa siku tatu mfululizo. Wahusika walikuwa Masista wa mashirika mbali mbali, pamoja na katekista mmoja.

Yaliyojiri ndani ya semina ni ukweli usiokataliwa: yanipasa nijiinjilishhe ili niwainjilishhe wengine. Kwa kwanza lazima niwainjilishhe wengine!

Kuinjilisha maana yake kumfanya Kristo atambulike au afahamike na watu

waishio Ukristo. Tunapaswa kuinjilisha kwa kujibu agizo la Yesu mwenyewe (Mt.28: 18-20) na la Kanisa (Mk.1: 35-39) na pia kwa sababu watu wote wanahitaji wokovu (1Tm.2: 46) na wokovu unapatikana tu kwa njia ya Kristo!

Kuinjilisha kulikuwa adhima kuu ya Sinodi ya II kwa bara la Afrika, iliyowalika Wakristo wote wa bara hilo wawe chumvi ya dunia na nuru ya ulimwengu. Uinjilishaji katika mwanga wa Sinodi

ya II kwa ajili ya Afrika unatubidiisha kutafuta na kuenza haki, amani na upatanisho. Mwinjilishaji, awe padre, mtawa, mama, baba, kiajama au mtoto, anapaswa kutambua mahitaji na kutatua

pamoja na wengine shida zinazotukabidhi ili kila mmoja wetu aishi ukristo na mwisho wa siku wote tufike pamoja kwenye nchi ya ahadi.

sr. Joyce Samila

SII VANGELO PER EVANGELIZZARE!

AVeyula si è tenuta una tre giorni di formazione sul tema della evangelizzazione, cui hanno partecipato suore della nostra e di altre congregazioni religiose.

Il punto di partenza è stata la convinzione che per evangelizzare, anzitutto devo evangelizzarmi, cioè vivere in pienezza il Vangelo.

Evangelizzare significa far sì che Cristo sia conosciuto ed amato da tutti: in fondo, questo è stato lo scopo del secondo Sinodo per l'Africa che ci ha invitati tutti, credenti che vivono in questo continente, ad essere luce del mondo e sale della terra.

Guai a me se non evangelizzo, dice san Paolo, ed effettivamente evangelizzare è un

comando di Gesù stesso e della Chiesa. Evangelizzare è un dovere perché ogni uomo necessita la salvezza che viene solo da Cristo.

Alla luce del Sinodo recentemente concluso, evangelizzare significa essere costruttori di pace, giustizia e riconciliazione.

L'evangelizzatore, sia esso sacerdote, suora, madre o padre di famiglia, giovane o bambino, deve cercare di discernere ciò che è necessario per portare pace, giustizia e perdono e, in un lavoro di squadra, risolvere i problemi del nostro oggi affinché tutti insieme possiamo arrivare alla Terra Promessa.

sr. Joyce Samila



UN LOGO PER L'ASSOCIAZIONE DEI LAICI VERNIANI

Breve storia

In occasione del concorso indetto per elaborare un logo che esprima l'identità dell'Associazione dei LAICI VERNIANI, la giuria, in base a tre criteri: laicità, carisma e missione a cui il logo doveva rispondere, ha selezionato l'elaborato del gruppo dei LAICI VERNIANI di CHIAVAZZA Biella, aiutati nella realizzazione da Giulia Scaramuzzi.

Il logo scelto e premiato è stato successivamente completato, per poter esprimere oltre alla laicità e alla missione, il carisma che la Fondatrice, Madre Antonia Maria Verna ci ha lasciato e che è l'anima dell'Associazione.

Eugenia Ortolani, per anni insegnante di educazione artistica nella scuola di Leone IV, Roma, ha offerto un valido aiuto collaborando con Giulia in questa seconda fase. Il logo è poi stato tradotto in versioni cromatiche e linguistiche diverse.

Elementi distintivi e loro significato

Alla prima percezione visiva si coglie la forma di una mano colorata in cui si inseriscono molte mani. L'effetto, tra confusione e festosità, vuole esprimere il motto Verniano "Mani aperte per aiutare" indicando come la mano dell'amore gratuito di Dio apra le mani di chi lo accoglie e come la pluralità renda l'azione educativa e assistenziale un compito condiviso tra le persone e con Dio.

Le posizioni differenti evocano inoltre, come nel servizio agli altri, sfumati, se non



addirittura si ribalti, il confine tra aiutato ed aiutante aprendo all'emozione di un'educazione o di un'assistenza che si voleva donare ed invece si riceve.

Le dimensioni diverse evidenziano la dedizione nei confronti di piccoli e grandi secondo la vocazione profonda di Madre Antonia e la consapevolezza che per quanto piccolo il nostro contributo si inserisce sempre dentro la mano provvidenziale divina. I colori, destinati a ogni realtà linguistica nei diversi continenti, sono tesi a valorizzare la ricchezza di esperienze di cui l'associazione è contenitore e portatrice al suo interno e nel mondo.

Il colore rosso, ricorre unendo ogni versione del logo e sottolinea l'eredità trasmessa da Madre Antonia: il rosario richiama il mistero dell'Immacolata Concezione di Maria, il crocifisso esprime la fede e la donazione piena di Gesù per la nostra salvezza; la fiamma, che arde al centro della mano, esprime la carità e l'amore gratuito che, con Madre Antonia, siamo chiamati a vivere.

Gigliola



verde/Europa

azzurro/America

Questo
LOGO

*in sintesi dice
la spiritualità
del Laico Verniano
che attinge al Mistero
di Maria Immacolata
rappresentato dal rosario,
vive il mistero
della Croce di Cristo
avendo speciale attenzione
per tutti i crocifissi dell'umanità
e diviene egli stesso
Eucaristia,
calice vivo rappresentato
dalla V di Laico Verniano*



giallo/Asia



marrone/Africa

IL CUORE PARLA AL CUORE

È il motto del cardinale J.H.Newman, che il Papa ricorda a Birmingham, per poter penetrare “nella sua comprensione della vita cristiana come chiamata alla santità”.

Durante la celebrazione eucaristica del 19 settembre, Benedetto XVI comunica ai numerosissimi fedeli presenti la gioia della beatificazione di questo illustre figlio dell'Inghilterra. La sua festa liturgica sarà la data della sua conversione, il 9 ottobre.

Dalla bellissima omelia stralciamo uno dei passi più significativi, tratto da una meditazione del beato: “Io ho la mia missione: sono un anello in una catena, un vincolo di connessione fra persone. Egli non mi ha creato per niente. Farò il bene, compirò l'opera; sarò un angelo di pace, un predicatore di verità proprio nel mio posto... se lo faccio obbedirò ai suoi comandamenti e lo servirò nella mia vocazione”.

Nel giorno precedente il Santo Padre aveva detto: “Newman ha avuto da tanto tempo un influsso importante nella mia vita e nel mio pensiero.”

Egli “ci insegna che la passione per la verità, per l'onestà intellettuale e per la conversione genuina comportano un grande prezzo da pagare. La verità che ci rende liberi non può essere trattenuta per noi stessi, esige la testimonianza”.

“Newman ci insegna che se abbiamo accolto la verità di Cristo e abbiamo impegnato la nostra vita per lui, non vi può essere separazione tra ciò che crediamo e il modo in cui viviamo”.



IL “PROFUMO DEL LIBANO”

Appena tornato da una splendida avventura in Libano non posso trattenermi dal renderne testimonianza alla Famiglia Verniana e non trovo titolo migliore a questo mio scritto se non quello del testo di Salvatore Garofalo, che narra la vita del grande Santo libanese Sciarbel.

La sensazione bellissima di “**essere tornato a casa**” nei pranzi e nelle cene condivisi con le sette religiose della comunità, vivendo, spesso, al loro fianco, giornate scandite da precisi ritmi di lavoro e preghiera...oggi come quattro anni fa.

Il rivedere il giardino ricco di fiori colorati, coltivati con amore da Suor Maria, o l'orto accudito da Suor Rita, dove basilico, prezzemolo, rosmarino, origano, menta e rucola hanno profumi diversi e più intensi dei nostri...e constatare che il pino, piantato allora con i bimbi della

scuola, è almeno raddoppiato in altezza e dimensioni.

Il risentire le voci dei piccoli alunni della vicina “**Ecole Immaculee Conception**” (guidata magistralmente da Suor Hoda). L'affrontare di nuovo con Suor Grazia, i ripidi tornanti che portano dalla costa ai mille metri di Ghebaleh o attraverso la scoscesa catena del Monte Libano o sui precipizi che delimitano la “valle santa”, abitata dai primi asceti maroniti.

Prendere, assonnato, il primo caffè della giornata con Suor Francesca o Teresa o Lucia.

Ma il profumo del Libano non è solo quello intenso delle centenarie foreste maestose di cedri ad alta quota, è quello che sprigiona dalle antiche chiesette costruite con grandi massi rettangolari, o quello che si respira ammirando dai monti deserti la lontana e verde valle della Bekaa, o contemplando il mausoleo del grande poeta Gibran, abbarbicato alla roccia, o ammirando le infinite varietà di fiori colorati e di piccole piante grasse che spuntano prodigiosamente in luoghi impervi.

Profumo di Libano è soprattutto la cortesia della gente e dei nostri **laici verniani** (guidati dalla Regionale Najat, dal capogruppo Georges Rif e dai due consiglieri) che hanno costituito un folto gruppo, convinto, ben organizzato, impegnato nella formazione e nelle opere di carità (ricostruzione di



Le consorelle di Gabele con la signora ..., moglie di Mario Trombetta

Yarun – villaggio in parte distrutto dalla guerra – ai confini con Israele, assistenza agli anziani e molte altre).

Me ne riparto, egualmente commosso, dopo un tempo infinitamente breve ed infinitamente lungo, consapevole di avere ancora una volta **“più ricevuto che dato”** con la speranza di tornare ancora

per apprendere da questa terra, semplice e forte, e da questa gente ospitale, altre lezioni di vita....

Vorrò risentire ancora quel “profumo di Libano” che viene da molte cose ma soprattutto dalle anime buone delle nostre Suore e dei nostri laici.

Mario V.Trombetta

Lecce Scuola dell' Infanzia "G. Saraceno"

Festa della Famiglia 2010

Sabato 15 Maggio la Scuola dell'Infanzia “G. Saraceno” ha celebrato la Festa della Famiglia. Eravamo in tanti: genitori, nonni e parenti dei piccoli alunni.

La circostanza si è rivelata un momento ideale per fare memoria della Fondatrice delle Suore d'Ivrea, Venerabile Madre Antonia Maria Verna, il cui ricordo è palpabile in questa casa perché in una camera al 1° piano, il 17 Gennaio 1949, per sua intercessione, è avvenuta una miracolosa guarigione.

E' stata evidenziata la dedizione di questa grande figura di donna a favore dei più bisognosi e la sua attenzione di “porre argine alla disgregazione dei Valori che si verificava nel suo tempo”, messaggio educativo ancor oggi attuale, basato, non solo sull'apprendimento, ma soprattutto sull'educazione all'accoglienza, all'amore e al rispetto del prossimo.

In simile contesto la Festa della Famiglia coinvolge con entusiasmo non solo le insegnanti e i bambini, ma anche gli stessi genitori. Si respira aria di allegria e serenità: i bambini, attori per un giorno, appaiono trepidanti nell'attesa che abbia



inizio la rappresentazione. Ad ogni canto corrisponde un messaggio educativo ben preciso, che ciascun bimbo ha interiorizzato, grazie al lavoro quotidiano delle insegnanti. Il tema dominante è l'Amore, forza invisibile e allo stesso tempo palpabile, che traspare dai gesti misurati, ma decisi delle insegnanti nel guidare i bimbi nella danza che accompagna il canto, nei loro sorrisi così genuini, nelle loro manine che si sollevano mentre urlano in coro "grazie per il vostro amore" a tutti gli astanti.

La Festa della Famiglia si apre con un canto dedicato alla figura materna che accoglie, dona la vita e trasmette, già durante i nove mesi di gestazione, tutto l'amore possibile. Poi la gioia di questa

giornata sembra espandersi e accogliere tutti: bambini, insegnanti, genitori e mentre i piccoli attori intonano i canti "Girotondo, Girotondo" e "Mani Unite" tenendosi per mano, è come se idealmente si costruisse un grande girotondo capace di abbracciare il mondo intero esaltandone la bellezza e annullando ogni differenza.

L'azione educativa si è infatti concentrata nel rispetto delle diverse culture che popolano il Saraceno. Ciò che giornalmente si può osservare all'interno della scuola è un esempio di multiculturalità che funziona, perché il sapere altrui viene valorizzato come risorsa in grado di arricchire.

La Gazzetta del Mezzogiorno, in un articolo del 30 Marzo 2010, ha definito il Saraceno "il più grande esempio d'integrazione" di fronte ad un caso di razzismo finito in Consiglio Comunale.

Si può esser unici pur sperimentando il senso di appartenenza ad un gruppo. E' in tale azione che si è focalizzato il lavoro delle insegnanti, che attraverso semplicità, carità e umiltà, virtù caratteristiche della Venerabile Madre Verna, ha lo scopo di gettare le basi per la tolleranza, l'amore e il rispetto dell'estraneo, spesso definito "diverso"..Il Saraceno al suo interno, in qualche modo, ha annullato ogni falsa credenza, costruendo uno spazio ideale, dove tutti i bambini vengono accolti con amore e rispetto.

Proprio perché viene celebrata la Festa della Famiglia, i bimbi offrono il loro "grazie" anche ai nonni, importanti co-educatori accanto ai genitori. La loro esperienza acquisita negli anni, i loro giochi del passato, i loro balli, e quel modo semplice e naturale che avevano nel divertirsi, viene ricordato attraverso il canto "Salterello del Nonno". Infine,

con i canti "Con un fiorellino in mano" e "La marcetta della Pace" i bambini offrono idealmente un fiore, simbolo della speranza che il mondo possa salvarsi attraverso l'amore.

Ascoltare le voci di tutti questi bimbi, uniti in un'unica melodia è stato un momento emotivamente coinvolgente per ciascun adulto presente. E' come se in questo giorno, essi ci avessero ricordato con dolcezza e semplicità una lezione da tempo messa ai margini dei nostri cuori troppo presi dalla routine quotidiana, troppo lontani a volte spiritualmente dai sentimenti più puri. Oggi, questi bimbi hanno smosso qualcosa e c'è da augurarsi che questo qualcosa non svanisca, ma possa crescere in noi e riflettersi nei nostri figli.

Per me il Saraceno è un luogo del cuore, appartiene alla mia infanzia, uno dei periodi, della mia vita, che conservo fortemente come tenero ricordo. Se chiudo gli occhi posso ancora rivedermi, quando bambina ascoltavo la voce di suor Angela Pignatelli e giocando apprendevo i suoi insegnamenti. Mi sono sentita accolta e protetta, ho trovato amore e serenità e ora che sono madre iscrivermi mia figlia è stato un passo naturale. Sentivo, e a ragione, che lì lei avrebbe sperimentato tutto ciò di cui in mia assenza avrebbe avuto bisogno. Il tempo è trascorso, certo, ma le motivazioni che allora guidavano il corpo insegnante sono rimaste le medesime. La forza dell'amore che ispira l'operato di queste insegnanti si percepisce ogni giorno attraverso i racconti dei nostri figli, traspare dalla loro serenità e dal loro impegno. Crescere è un'avventura meravigliosa, e lo è ancor di più se si hanno accanto persone che dell'amore hanno fatto l'essenza della loro vita.

Emanuela Pino

PERSEVERANZA EROICA NELL'AMORE A CRISTO

ricordando Paolo VI "uomo spirituale"

Nel centenario della nascita di Giovanni Battista Montini, il card. Martini, nella splendida basilica trasteverina di S. Cecilia, celebra il giorno della festa liturgica della Santa.

Dopo aver ricordato che Giovanni Paolo II definiva Paolo VI "figura gigantesca" di uomo, di cristiano, di Pontefice, il Celebrante vede una certa affinità tra S. Cecilia e un papa. Era stato il suo predecessore Giovanni XXIII a "insistere affinché la festa liturgica della martire fosse conservata nel calendario della Chiesa universale. Inoltre Giovanni Battista Montini" eresse "l'unica parrocchia di Milano che porta il nome di Santa Cecilia".

Viene sottolineato il segreto della perseveranza eroica di Cecilia nel martirio: l'amore di Gesù più forte della morte, secondo le parole dell'Apostolo nella lettera ai Romani: "né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità... potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore".

Insieme possiamo celebrare oggi "la perseveranza eroica di Paolo VI in una vita faticosissima, con un lavoro al limite delle forze umane. Montini era particolarmente sensibile alle Lettere di Paolo." Ne aveva commentato un brano (Rm 8): "la forza del Vangelo non sarà mai quella fisica e materiale; la milizia del cristiano non sarà mai quella delle armi terrene e della prepotenza politica".

Per comprendere qualcosa della sua santità, rileggiamo una lettera ai genitori del 1942, quando a Roma la guerra era nel pieno: "voglio rifugiarmi nella grazia di Dio, quella che mi ha dato la beatitudine, mai abbastanza esplorata, di essere mancipato al servizio della Chiesa e del Vangelo, e dividere con voi la riconoscenza dell'immeritata fortuna".



"E Montini – continua Martini – nella sua profonda umiltà, sapeva che tutto questo deriva dalla grazia e alla grazia di Dio voleva abbandonarsi, in quella grazia voleva rifugiarsi. Egli si sentiva strettamente legato all'amore di Gesù."

Paolo VI "seppe vegliare nelle prove più dure... e già all'inizio del suo pontificato scriveva:

'Sempre vigilante al bene, cuore libero per voluta povertà, cuore magnanimo per ogni perdono possibile altrui. Cuore sensibile ad ogni bisogno, pronto per ogni perdono, gentile per ogni finezza, cuore pio per ogni nutrimento dall'alto'."

Dal confronto con Santa Cecilia risplende "la lampada accesa di questo cuore consacrato a Dio", che fino alla fine ringrazierà il Signore:

"Ora che la giornata tramonta, e tutto finisce e si scioglie di questa stupenda e drammatica scena temporale e terrena, come ancora ringraziare Te, o Signore, dopo quello della vita naturale, del dono, anche superiore, della fede e della grazia, in cui alla fine unicamente si rifugia il mio essere superstite?"

"Ecco cosa pensano i santi davanti alla morte..."

sr. Grazia Rossi

LA MISSIONARIA IN PELLEGRINAGGIO ALLA SINDONE

Il 15 maggio scorso un gruppo di missionarie ha partecipato con la Parrocchia di Giuse al pellegrinaggio alla Sindone esposta nel Duomo di Torino. Una forte e intensa emozione provata alla vista e soprattutto alla commovente spiegazione per quanto era presente ai nostri occhi. Anche se l'attesa per l'ingresso è stata molto lunga (tre ore) la fatica è stata compensata da quella visione: una preghiera spontanea, fatta di silenzio, una preghiera sofferta.

Don Emilio, dopo questa esperienza scrive:

"Ringrazio innanzitutto il Signore per il dono di questo pellegrinaggio e l'opportunità di averlo condiviso con le missionarie e l'invito da loro offertomi.

A quanti mi hanno chiesto, di ritorno da Torino, che cosa ho visto e che più mi ha commosso da quella visita: macchie di sangue? Tutta l'impronta del Corpo di Gesù? I segni dei flagelli?

Sì tutto questo avevo già visto dallo studio-spiegazione e catechesi col filmato presentato prima ancora di entrare in Duomo: ottima elaborazione al computer dell'immagine...

Ma chi mi aveva preparato meglio a quei brevi tre momenti di fede intensa, commosso e indimenticabile era stato Lui, Benedetto XVI, il Santo Padre, la sera del due maggio, domenica, quando dettò pregando la Sua mistica riflessione venerando quel Sacro Lino leggendone il Mistero del Sabato Santo!



La Sindone fotografata da Giuseppe Enrie (1931). In alto l'immagine dorsale (capovolta), in basso quella frontale. Ai lati delle immagini si vedono le bruciature dell'incendio del 1532 e i relativi rattoppi (rimossi nel 2002).

"...Porto nel mio cuore tutta la Chiesa, anzi tutta l'umanità..."

Mi fu spontaneo dopo un breve sguardo "curioso" chiudere gli occhi e aprire quelli del cuore ricordando la verità altissima e fondamentale sentita quella sera del due maggio:

".....l'essere umano vive per il fatto che è amato e può amare, e se anche nello spazio della morte è penetrato l'Amore allora anche là è arrivata la Vita.... Nell'ora dell'estrema solitudine non saremo mai più soli....."

Grazie carissime Missionarie, quelle lunghe ore di attesa hanno procurato l'emozione di un atto di fede forse unico nella vita.

Don Emilio

Tra le altre riflessioni giunte dopo questo pellegrinaggio molto significativa è quella di una missionaria che ha cercato di farsi interprete del pensiero di tutte:

"Per noi oggi la Sindone è richiamo forte a contemplare nell'immagine del dolore di ogni uomo la sofferenza a cui spesso

non sappiamo neppure dare un nome, ma è anche una provocazione alla speranza agli uomini e donne di oggi, all'amore fraterno.....Il motto per l'ostensione "Passio Christi passio hominis" a sottolineare il legame profondo tra la sofferenza dell'uomo patita da Gesù.

La speranza di gioia ci accomuna nella redenzione portata da Cristo."

23 Maggio 2010

DAVANTI ALLA SINDONE

Nei volti di quel popolo la domanda di ogni uomo

Il popolo della Sindone è una ragazzina con le scarpe rosa slacciate e gli occhi timidi. Manda sms dalla penombra del Duomo e sa che non dovrebbe perché si guarda intorno in attesa di un rimprovero. Che non arriva. Però quando è davanti all'Uomo dei dolori, spegne il cellulare e si immerge in se stessa come se nel sacro telo intriso di sofferenza vedesse le ferite aperte e i sogni acerbi della sua adolescenza. Il popolo della Sindone è un uomo ricurvo sulla carrozzina spinta da una suora. «Scusate, grazie», dice una volontaria e noi ci spostiamo un po' a destra per farlo passare. Ho provato a seguirlo con lo sguardo ma lui era già lontano perché qui, in piccolo, vale la scuola del Vangelo: gli ultimi, i dimenticati hanno la precedenza. Il popolo della Sindone è un gruppo di Sacerdoti francesi con la scritta Lourdes sulla borsa a tracolla. I più anziani hanno dei seggiolini da picnic e quando l'attesa diventa lunga si siedono facendosi aria con un giornale mentre recitano il Rosario

Il popolo della Sindone sei tu, noi, ciascuno degli oltre due milioni di pellegrini che si sono messi in coda nei giorni dell'Ostensione che finisce oggi. E anche chi voleva andare a Torino e non ha potuto, trasformando il desiderio di esserci, in preghiera. Perché la Sindone è innanzitutto un invito alla riflessione, un interrogativo che scuote il nostro fragile castello di certezze. Chi ha il dono della Fede davanti al sacro lino prega, medita, contempla. Lo sguardo va alla ricerca di quel Volto spento dalla morte ma illuminato d'eternità. Davanti agli occhi scorrono i visi cari che non ci sono più, chi accompagna da vicino le nostre vite ma anche le persone «ingombranti», quelle che faticiamo a sopportare. In quei pochi attimi di sosta più che di risposte senti il bisogno di silenzio, che è mettersi in ascolto, tentare di aprire il cuore all'Assoluto, consegnare le chiavi della nostra esistenza a chi sa dividere l'essenziale dal superfluo. Allo specchio del Vangelo riesci a capire cosa davvero conta, ti sembra persino logica la follia d'amore di un Dio che vive nel nascondimento per manifestarsi in tutta la Sua grandezza, che sceglie di affrontare la morte per guidarci alla vita vera.

«L'immagine impressa sulla Sindone è quella di un morto, ma il sangue parla della Sua vita», ha detto Benedetto XVI lo scorso 2 maggio. E ancora: nel sacro lino *«ogni traccia di sangue parla di amore e di vita»*. Com'è vero. Ma c'è bisogno di silenzio per scoprirlo. E di preghiera. E di coraggio. Il bagaglio che ha accompagnato un popolo intero a Torino, dall'Italia come dall'Asia, per fermarsi pochi minuti davanti a un telo segnato dal dolore. O forse il segreto è proprio questo: trovare nella sofferenza più inconcepibile e disumana una scuola di speranza. Quella che guida la ragazzina attraverso la città con le cuffiette dell'iPod alle orecchie, il disabile e la sua fatica di farsi largo sul marciapiede pieno di gente, il sacerdote che prega mentre aspetta i penitenti nel confessionale. Persone come tutte le altre, impegnate ogni giorno a costruire con buona volontà la città degli uomini.

Però a ben vedere una differenza c'è: nel silenzio di una chiesa o di notte prima di dormire, spesso quegli uomini e quelle donne trovano l'umiltà e la forza di mettersi in ginocchio. E di ringraziare. La Sindone parla di amore donato a tutti. La "Passio Christi" che diventa "passio hominis" deve essere un rinnovato stimolo al servizio fraterno, alla carità, all'impegno, alla gratuità sull'esempio della nostra venerabile Fondatrice Madre Antonia Maria Verna.

Lucia Margherita Renzi

Cascine Vica (TO)



Cittadella Editrice

FORTUNATO MORRONE CON GLI OCCHI DI FEDE

Non ci troviamo di fronte ad una biografia, ma ad uno studio approfondito, che si presenta come "L'avventura umana e credente di J.H.Newman" (1801-1890).

Seguiamo questo percorso a temi, che ci conduce verso il grande orizzonte teologico e umano di Newman, la cui incessante ricerca della Verità è affascinante.

Forse è bene leggere lo studio, partendo dall'ultimo tema, cioè il 13^a capitolo, dove traspare la profondità e la delicatezza poetica del grande pensatore cristiano, anche nell'attesa dell'incontro finale con il Crocifisso.

Il dramma della morte è illuminato da una radicale speranza.

E si fa poesia altissima:

Guidami, Luce gentile, in mezzo alla tenebra che mi circonda. / Guidami, Tu innanzi / Buia è la notte, ed io son lontano da casa. / Guidami Tu...

Il divenire cattolico (nel 1845, cf cap.5) gli dona "perfetta pace e tranquillità", ma gli fa sperimentare ovunque dei sospetti, nella sua battaglia per il Vangelo, per Maria, per il Papa, per la coscienza morale. La sua strada è seminata da mortificazioni, fino a farlo sentire "di ingombro". Poi tornerà il sereno, la popolarità e il rispetto.

Infine, riconoscendo l' altezza del suo pensiero e la coerenza della sua vita, di sacerdote e di oratoriano, sarà Leone XIII a nominarlo cardinale, nel 1879.

Giovanni Paolo II scorgerà in lui l'"insopprimibile desiderio di verità" che spinse" questo Ulisse cristiano ad avventurarsi con intelligente e indomabile audacia" nella ricerca...



Ignazio Sanna (ed.) - Edizioni Studium

DIGNITÀ UMANA E DIBATTITO BIOETICO

Il volume offre qualificate risposte, raccolte in precedenti seminari. La riflessione verte sulla dignità umana, sul suo valore nel tempo della malattia, sulla legge morale e sulla 'giustizia' delle leggi.

La presentazione anticipa ciò che unifica le molte tematiche: "la questione antropologica e il fenomeno che costituisce oggi una grande sfida: la rivoluzione biotecnologica".

Questa rivoluzione non tende a cambiare solo qualcosa intorno all'uomo, ma qualcosa che è dell'uomo stesso. E questa modifica interpella il credente, che non si ferma all'apparenza dei problemi e delle soluzioni.

Pertanto il dibattito arriva a riflettere sul "testamento biologico" e sulla sua legittimità, mentre la Chiesa non vede necessario il suo ricorso.

Nel presentare il volume, monsignor I.Sanna prende in considerazione due aspetti dei valori della libertà e della vita, perché possano illuminare la comprensione delle varie letture scientifiche. Rimane fermo quanto accoglie la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, sulla dignità intrinseca che non si perde mai; a garanzia di fronte ad abusi che spesso verifichiamo. Leggere questo studio, in cui si intrecciano competenze e angolature diverse, mentre aiuta ad avvicinarsi ai molteplici aspetti del valore e delle culture attuali, offre la possibilità di un vero approfondimento.

Siamo infatti sfidati ogni giorno, in ambito familiare e sociale, specialmente da una cronaca più attenta al coinvolgimento emotivo che al rispetto dei valori umani. Né la politica sembra cercare strade migliori.

Dalla riflessione del volume siamo sollecitati anche a ricordare la Nota pastorale di Verona, "il grande sì che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come pertanto la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia.



“CRISTO È LA NOSTRA PACE” (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle



Sr. Carla E. Girola
Nata a Pregnana Milanese
il 25 / 07 / 1924
Deceduta a Rivarolo
il 03 / 07 / 2010
Dopo 58 anni di vita religiosa



Sr. Stella Caforio
Nata a Palagiano (TA)
il 19 / 05 / 1911
Deceduta a Collepasso
il 10 / 09 / 2010
Dopo 70 anni di vita religiosa



Sr. Giuseppa Colombo
Nata a Busto Arsizio (VA)
il 05 / 11 / 1925
Deceduta a Rivarolo
il 13 / 07 / 2010
Dopo 59 anni di vita religiosa



Sr. Pia Giovanna De Bernardi
Nata Magnago (MI)
il 20 / 04 / 1924
Deceduta a Copreno
il 10 / 09 / 2010
Dopo 60 anni di vita religiosa



Sr. Rosa Camilla Nava
nata a Caronno Pertusella (Varese)
il 11 / 09 / 1919
Deceduta a Rivarolo
il 23 / 07 / 2010
Dopo 65 anni di vita religiosa



Sr. Rina Gabriella Spinelli
Nata a Villa Romanò-Inverigo (CO)
il 16 / 03 / 1921
Deceduta a Rivarolo
il 11 / 09 / 2010
Dopo 65 anni di vita religiosa



Sr. Anacleto Rasola
nata a Barletta
il 01 / 01 / 1913
Deceduta ad Acquaviva delle Fonti
il 13 / 08 / 2010
Dopo 78 anni di vita religiosa



Sr. Antonia Raffaella Castrenso
Nata a Novoli (Lecce)
il 04.11.1919
Deceduta ad Acquaviva delle Fonti
il 23.09.2010
dopo 62 anni di vita religiosa



Sr. M. Alessandra Monti
Nata a Rho (Milano)
il 25 / 05 / 1928
Deceduta a Copreno
il 24 / 08 / 2010
Dopo 62 anni di vita religiosa

"HO DETTO A DIO: SEI TU IL MIO SIGNORE, SENZA DI TE NON HO ALCUN BENE" (Sl. 16,2)

Sono tornati alla casa del Padre

IL PAPÀ

LA MAMMA

IL FRATELLO LUIGI

IL FRATELLO RAFFAELE

IL FRATELLO ANTONIO

IL FRATELLO MATTIA

IL FRATELLO FRANCESCO

IL FRATELLO RAFFAELE

IL FRATELLO CELESTINO

IL FRATELLO ANTONIO

IL FRATELLO ANTONIO

IL FRATELLO GIUSEPPE

LA SORELLA LUISA

LA SORELLA FRANCESCA

di Sr. Filomena Luisa Pasquarelli
di Sr. Anna Maria De Felice
di Sr. Bianca e Sr. Tecla Moffa
di Sr. Luigia Allocca
di Sr. Teresa S. Mazza
di Sr. Raffaella Iaccarino
di Sr. Aurora Romano
di Sr. Ancilla Bonavolontà
di Sr. Giulia Russo
di Sr. Pia Sabatini
di Sr. Carmen Sabia
di Sr. Adele Aprea
di Sr. Giulia Russo
di Sr. Grazia Russo



Dal 1° al 5 settembre 2010 si è svolto a Roma, presso l'Istituto "Sante Rufina e Seconda" il Corso di formazione per i docenti che operano nelle Scuole in cui è presente la Congregazione.

1 relatori Andrea Farioli e Giuseppe Tondelli dell'equipe CREAtiv hanno trattato il tema "Lo stile maieutico in educazione" conducendo percorsi di psicopedagogia e laboratori ludico- formativi.

La dott. Emma Valenza, dirigente scolastico ed ex alunna del Verna di Napoli, ha interessato vivacemente l'assemblea presentando le Indicazioni sui Curriculi Nazionali.

La santità, meta di ogni cristiano e traguardo raggiunto dalla nostra Fondatrice Antonia Maria Verna, è stato l'argomento presentato da Sr. Raffaella Giudici che ha analizzato il relativo Decreto sulle virtù.

Per vivere un più vivo coinvolgimento e preparazione all'evento della beatificazione della Fondatrice, guidate da Madre Palma e Sr. Anna Mastropasqua, le docenti presenti hanno concordato una serie di iniziative (vedi elenco seguente) che vivremo a livello scolastico con il coinvolgimento degli alunni, dei genitori ed ex alunni.

1. **PIANTARE UN ALBERELLO** nel giardino della scuola, il 25 ottobre 2010, con una targa che ricordi l'evento.
2. **INCONTRI FORMATIVI** per genitori, insegnanti, alunni ed ex alunni, animati da membri della Famiglia Verniana.
3. **IMPARARE L'INNO** che presto sarà inviato dal Centro in tutte le scuole.
4. **PELLEGRINAGGIO** dell'icona di Madre Antonia [iniziativa facoltativa].
5. **REALIZZARE IL PERCORSO: CON MADRE ANTONIA SULLA VIA DELL'AMORE:**
 - ✓ creando la segnaletica e il codice delle Beatitudini evangeliche, delle Regole e delle virtù di M. Antonia e predisponendo una relativa mostra fotografica [iniziativa comune alla scuola elementare e media].Le fotografie, arricchite da didascalie, saranno inviate a Rivarolo.
6. **REALIZZARE PALLONCINI** con il volto di Madre Antonia e messaggi/disegni da lanciare nei rispettivi luoghi il 25 maggio 2011 [iniziativa facoltativa per scuola materna, elementare e media].
7. **REALIZZARE UN QUADERNO DI MADRE ANTONIA** e inserirne un titolo [iniziativa facoltativa alla scuola elementare].
8. **REALIZZARE UN GIORNALINO** [iniziativa comune alla scuola elementare e media].

Nota bene. Il 25 di ogni mese mentre si accende la lampada si può completare il percorso con la segnaletica e il codice.

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea